

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 2 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851

MARGHERITA PINZANI

‘PERFETTIBILITÀ’ E ‘ INCIVILIMENTO’
NELLA «BIBLIOTECA ITALIANA»
E NEGLI «ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA».
LA FIGURA FEMMINILE NELL’IMMAGINARIO COEVO

Le alterità nelle due riviste tramite lo sguardo alle donne

Conflitto, incontro e scontro. Tre parole chiave quando si parla di alterità, di ‘*otherness*’, la cui osservazione ha rappresentato il filo rosso alla base della lettura degli articoli sulla ‘perfettibilità’ e l’‘incivilimento’ nelle riviste milanesi del primo Ottocento, in particolare nella «Biblioteca italiana» e negli «Annali universali di statistica»¹.

I due concetti, infatti, furono adoperati dai collaboratori nei più diversi contesti in tali riviste, una privata e una filogovernativa, sia che si parlasse di contadini, di operai, di donne o degli altri continenti².

¹ Questo saggio è la rielaborazione di parte delle ricerche condotte per la tesi magistrale, intitolata ‘*Perfettibilità e incivilimento nelle riviste milanesi del primo Ottocento: la «Biblioteca Italiana» e gli «Annali Universali di Statistica»* e discussa presso l’Università degli Studi di Firenze nel 2022. Mi sono qui concentrata sulle prime serie delle riviste, gli anni più distanti dall’Imperialismo di fine Ottocento e il periodo in cui il pensiero romagnosiano fu più vivo.

² Nel 1816, dopo la riconquista austriaca della Lombardia, il governatore e maresciallo Bellegarde diede l’ordine di far nascere una rivista per influenzare l’opinione pubblica. Nacque così la «Biblioteca italiana», finanziata dal nuovo Governo. Bellegarde voleva che quel giornale fosse un luogo di incontro ideale tra gli studiosi italiani, idea che tuttavia apparve ben presto troppo eversiva al Governo austriaco. Fu Giuseppe Acerbi, assieme ai letterati Pietro Giordani e Vincenzo Monti, oltre al naturalista Scipione Breislak, a dar vita al periodico. Un anno più tardi però Acerbi sarebbe rimasto solo alla guida del foglio. Gli «Annali universali di statistica» erano nati, invece, nel

Da un lato, grazie a Gian Domenico Romagnosi, padre del concetto di incivilimento in Italia e collaboratore di entrambi i giornali, vi era il desiderio di istruire la popolazione ‘rozza’; dall’altro, l’interesse per ciò che era allora lontano, con l’intento di portare l’incivilimento laddove questo pareva restio ad affermarsi.

Parlare della figura femminile è pertanto esplicativo e rilevante: leggere le rappresentazioni delle donne delle diverse aree del mondo tra le descrizioni delle popolazioni altre o capirne i progressi nel contesto euroamericano ci permette di vedere quanto poco, ancora, se ne parlasse e quanto il tema colpisse i lettori. La sfera femminile era, in riviste di tale argomento, affrontata, pur rappresentando ancora una tematica considerata meno centrale di altre. Io stessa, nella mia tesi, pur riconoscendone l’importanza, nelle analisi delle due riviste, in passato, mi ero focalizzata solo parzialmente sulla sfera femminile. Ritengo però importante rilanciare la questione e affermare la necessità di nuove ricerche che possano valorizzarla al meglio.

La perfettibilità umana e l’incivilimento

I concetti di incivilimento e di perfettibilità furono centrali nell’Ottocento. Specie in Francia, infatti, si era cominciato a parlare di *civilisation*, concetto coniato dagli *Idéologues*, soprattutto grazie a Condorcet con il celebre *Esquisse d’un tableau historique des progrès de l’esprit humain*, dove parlava di *régénération*, ossia del perfezionamento della specie umana, a cui ogni individuo avrebbe dovuto aspirare. Il con-

1824, fondati da Francesco Lampato, imprenditore ed ex Commissario di guerra napoleonico. A tale opera collaborarono anche due ex ufficiali dell’esercito napoleonico, di formazione sansimoniana, Luigi Ferreri e Giovanni Battista Carta, appassionato di esplorazioni geografiche, ai quali si aggiunsero Melchiorre Gioia, scrittore assiduo, nonché studiosi di scienze economiche, sociali e statistiche, come Pietro Custodi, Luigi Bossi e, dal 1827, Romagnosi, assieme a molti suoi ex allievi. Per un quadro più approfondito sui periodici vd. M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino 1980; R. BIZZOCCHI, *La «Biblioteca Italiana» e la cultura della Restaurazione. 1816-1825*, Milano 1979; S. LA SALVIA, *Giornalismo lombardo: gli «Annali Universali di Statistica» (1824-1844)*, Roma 1977.

petto di *régénération* risentiva, a sua volta, delle riflessioni rousseauiane: per Rousseau, l’uomo aveva la tendenza a ‘perfezionarsi’, superando ogni ostacolo, uscendo così dallo stato di natura e scoprendo di essere dotato della perfettibilità, la capacità di progredire materialmente e culturalmente.

Milano risentì pure delle novità provenienti dal Meridione, quale la filosofia vichiana e le idee di Cuoco³, così come delle influenze romantiche⁴.

Gian Domenico Romagnosi (1761-1835)⁵, autore del saggio *Dell’indole e dei fattori dell’incivilimento con esempio del suo risorgimento in Italia* (1832), fu uno dei maggiori studiosi italiani sul perfezionamento dell’uomo. L’opera fu scritta anche in risposta alle critiche dei contemporanei stranieri sulla condizione italiana, ritenuta in decadenza.

Il fulcro del pensiero romagnosiano era il perfezionamento della società, quello che chiama ‘incivilimento’, un’arte che si adegua alla legge naturale⁶. È dunque «quel modo di essere della vita di uno Stato»⁷ che pone le condizioni per la vita in società. Non è chiaro dove sia nato questo incivilimento, ma la questione centrale è che da lì si sarebbe poi irradiato nel mondo. Vi sono infatti un incivilimento nativo e uno dativo. Secondo Romagnosi l’incivilimento non era mai nativo, ma in-

³ S. MORAVIA, *Filosofia e scienze umane nell’età dei Lumi*, Firenze 1982, 307. Utili anche i contributi di A. BATTISTINI, *Vico, Giambattista*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XCIX, Roma 2020, *online*, e M. THEMELLY, *Cuoco, Vincenzo*, *ibid.*, XXXI, Roma 1985, *online*.

⁴ Per ulteriori informazioni sul Romanticismo: M. FUBINI, *Romanticismo italiano*, Bari 1971; E. RAIMONDI, *Romanticismo italiano e romanticismo europeo*, Milano 1997.

⁵ Per una biografia coeva del Romagnosi: G. SACCHI, *Biografia di G. D. Romagnosi*, «Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio» (d’ora in poi «AUS»), 45 (1835), prefazione, IV-L, con un ritratto di Romagnosi: si tratta di una delle rare immagini presenti nel periodico, a testimonianza dell’importanza che questa figura ebbe per i contemporanei.

⁶ Vd. F. SOFIA, *Progresso/Incivilimento*, in *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all’Unità*, a cura di A. M. BANTI - A. CHIAVISTELLI - L. MANNORI - M. MERIGGI, Roma - Bari 2011, 21-27.

⁷ Autore sconosciuto (d’ora in poi A.s.), *Che cos’è l’incivilimento? Memoria di Gian Domenico Romagnosi*, «AUS», 31 (1832), 136. A tale proposito, chiarisco che ogniqualvolta non abbia citato e sciolto i nomi dei curatori degli articoli o delle opere citate, è perché appaiono in tal modo nelle pubblicazioni dell’epoca.

dotto dall'esterno⁸. Era evidente, dunque, l'importanza dell'intervento e dell'incontro, come pure dello scontro, tra popolazioni diverse.

Se la perfettibilità è una tendenza, una «susceptività»⁹ con gradi diversi, l'incivilimento è la sua attuazione¹⁰. Non tutti i popoli sono dunque 'civilizzabili' allo stesso modo: ogni realtà ha delle predisposizioni differenti.

Le alterità tra incontro e scontro

Le disquisizioni cui ho accennato sopra vennero adattate a tutte le realtà. Da un dibattito più puramente filosofico, si passò così a un'osservazione trasversale delle popolazioni che abitavano il mondo, includendo studi di antropologia e di geografia, oltre che di storia, di religione e sui costumi.

Negli articoli analizzati ho così potuto verificare l'importanza rivestita da tali argomentazioni sull'educazione nel contesto europeo e sull'osservazione delle altre realtà, dove maggiormente era emersa la centralità del tema dell'incivilimento. Vi erano realtà, come la Cina, dove l'incivilimento, seppur lento, pareva già in atto, e altre, come l'India o l'Africa, che avrebbero dovuto subire la civilizzazione per non restare nella barbarie.

Scontri culturali e conflitti non mancarono dunque mai. I collaboratori delle riviste ripresero i maggiori testi dell'epoca, allora circolanti in Europa, e ne estrassero articoli, commentandoli con giudizi e pareri.

Ogniquale volta si parlò di culture altre, lo si fece, come era uso all'epoca, con una lente europea, esprimendo critiche del tutto eurocentriche. Tuttavia, in quegli anni, si cominciò a osservare anche i cosiddetti 'selvaggi interni', quelle sacche di popolazione rurale o operaia non

⁸ S. PUCCINI, *G. D. Romagnosi (1828-1833). Fattori e processi dell'incivilimento*, in *L'uomo e gli uomini, Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, a cura di S. PUCCINI, Roma 1991, 265.

⁹ A.s., *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento, con esempio del suo risorgimento in Italia*, di G. D. Romagnosi: 1° estratto, «Biblioteca Italiana», 69 (1833), 185-86.

¹⁰ *Ibid.*, 187.

istruite e povere¹¹. Queste alterità locali, potremmo dire, vicine e lontane al tempo stesso, erano l'altra faccia della medaglia di quell'Europa istruita e borghese. I subalterni, legati alla tradizione e alla superstizione, erano visti come qualcosa di distante, da osservare da un lato e, al tempo stesso, da incivilire. Non dissimile il quadro sulla condizione locale delle donne, ritenute ferme a uno stadio di sviluppo inferiore all'uomo, o dei diversi, i malati psichiatrici e i disabili, gerarchicamente collocati nella scala evolutiva sul finire del XIX secolo. Educarli, dunque, dirozzarli tramite l'istruzione era quanto di più auspicabile.

Ma è dall'analisi delle altre civiltà che emerge la centralità dei temi della perfettibilità e dell'incivilimento, laddove venivano descritte popolazioni e culture tanto diverse per usi, colore della pelle, religione, lingua e quant'altro, tanto da amplificare la sensazione di straniamento e di distacco, di shock culturale, diremmo oggi.

Gli stereotipi maggiormente ricorrenti si ripetevano e si adattavano alle molteplici descrizioni ed erano tutti legati all'idea di incivilimento: ogni realtà, se pure a livello diverso, mancava di certe caratteristiche.

La figura femminile nell'immaginario coevo

Voglio qui trattare, seppur brevemente, la condizione femminile e il modo in cui si guardò alle donne. Premetto che nessuna donna scrisse attivamente in questi periodici, anche se, a partire dal XVIII secolo, alcune avevano cominciato ad affacciarsi nel panorama letterario. Milanese era, ad esempio, la nobildonna, colta e attiva negli anni dell'Unità d'Italia, Cristina Belgioioso, la prima italiana a compiere un viaggio in Oriente da sola e la prima a descriverne le condizioni. Milano, inoltre, funse da polo di attrazione per quegli intellettuali che desideravano inserirsi nel circuito di idee e di progetti che allora offriva, in quanto capitale culturale italiana. Qui la stampa periodica rivolta alle donne si svi-

¹¹ Nel caso dei selvaggi interni, questi offrivano la possibilità ai viaggiatori di studiare realtà differenti, evitando i pericoli. Vd. in merito L. DE ANNA, *Acerbi e il Buon Selvaggio boreale: l'immagine dei lapponi negli scritti acerbiani*, in *Giuseppe Acerbi fra Età napoleonica e Restaurazione*. Atti del Convegno (Castel Goffredo, 11 e 12 marzo 2005), a cura di P. GUALTIEROTTI - R. NAVARRINI, Mantova 2006, 25-31.

luppò, sempre per iniziativa di privati, a seguito della domanda crescente e dell'esigenza di misurarsi con le realtà estere. Il già citato Francesco Lampato fondò nel 1836 «La Moda. Giornale dedicato al bel sesso», per fare concorrenza al «Corriere delle Dame», dopo che ne «L'Eco», anch'esso di sua proprietà, aveva avuto successo con gli articoli sui *Frammenti sulla moda*, estratti dai bollettini francesi. Tale periodico non era rivolto solo alle donne, ma alla moda in senso lato. Lampato era un imprenditore a tutto tondo, pertanto rispondeva alla domanda del pubblico.

Il ruolo femminile fu, perciò, marginale nella «Biblioteca» e negli «Annali» per via dei temi trattati dai periodici. Di moda e di «questioni femminili» si scrisse ben poco¹².

Nelle due riviste si parlò spesso in rapporto alle popolazioni altre o riguardo alla condizione femminile europea e non a quella più specificamente milanese o più in generale lombarda. La questione all'interno degli Stati preunitari non verteva quindi tanto sul loro «incivilimento», quanto soprattutto sull'educazione e le buone maniere.

Al di là dei contenuti specifici di ogni saggio e di ogni disquisizione sull'utilità degli studi per la loro formazione, le donne dovevano progredire per poter poi essere abili madri e mogli, capaci di trasmettere ai figli utili conoscenze e strumenti pedagogici. Cruciale era quindi semmai il loro ruolo per incivilire la società. Soltanto unita, la società sarebbe potuta progredire, come in sostanza sosteneva Romagnosi.

Dall'opera del letterato francese Aimé Martin (1782-1847)¹³, *Education des mères de famille*, nota anche come *Dell'incivilimento del genere*

¹² S. FRANCHINI, *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal «Corriere delle Dame» agli editori dell'Italia unita*, Milano 2004, 53-58. Interessante è il quadro che traccia A. GIGLI MARCHETTI, *Le risorse del repertorio dei periodici femminili lombardi*, in *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, a cura di S. FRANCHINI - S. SOLDANI, Milano 2014, 295-308. Sui periodici femminili lombardi dell'Ottocento vi è la mappatura curata da F. DELLA PERUTA - E. CANTARELLA, *Bibliografia dei periodici economici lombardi 1815-1914*, Milano 2005. In generale, a livello europeo, ma non solo, il ruolo femminile nella stampa periodica andò migliorando nel corso della seconda metà del XIX secolo. Le donne tuttavia, assai di rado, si occuparono di temi economici e politici.

¹³ Vd. s. v. *Louis-Aimé Martin*, in *Biblioteche dei filosofi*, Scuola Normale Superiore di Pisa, *online*.

*umano per mezzo delle donne*¹⁴, invece, emerge come la figura femminile non fosse l’obiettivo dell’incivilimento, ma il *medium*, il mezzo perché questo potesse avvenire. Si era, in fondo, consapevoli che future madri di famiglia istruite avrebbero contribuito al miglioramento della società, ma la donna era comunque legata alla sfera familiare, nient’altro.

Le donne, divenute poi meno ‘frivole’, stando ad altre testimonianze, avrebbero dovuto partecipare, come già stava avvenendo nel corso nel XIX secolo, al «grande movimento dell’umana ragione, a quel movimento sempre progressivo malgrado tutti i generi di follia con cui impediscono o rendono non luminoso il suo trionfo»¹⁵. Nel libro di cui parla l’articolo citato, intitolato *Codice delle Donne*, uscito nel 1828, l’autore, l’avvocato francese Carré (1794-1878) considera importante instaurare dei corsi di diritto per le donne affinché potessero istruirsi, per poi diffondere tra loro le informazioni utili per la vita coniugale, civile ed economica¹⁶. Anche in Italia si cominciò a parlare di educazione femminile e talvolta vennero citati dei giornali meritevoli di essere letti anche da loro, tra cui gli *Studii per le donne italiane* dell’editore Molina¹⁷. Si cominciò inoltre a descrivere la donna come capace di avvicinarsi agli studi storico-letterari, scientifici e talvolta tecnico-industriali, anche se con cautela, onde evitare eccessi e contenuti inappropriati¹⁸.

In generale, tra il Sette e l’Ottocento, la condizione femminile fu una sorta di termine di paragone per giudicare il grado di civiltà di un dato popolo. Partendo dal presupposto che l’Europa fosse la sola detentrica della civiltà, come ricorda Osterhammel, e che l’Asia, come l’Africa o

¹⁴ A. BIANCHI, *Educazione delle madri di famiglia, o dell’incivilimento del genere umano per mezzo delle donne*, di Aimé Martin, «AUS», 67 (1841), 6. Vd. anche L. A. MARTIN, *Education des mères de famille, ou de la civilisation du genre humain par les femmes, ouvrage couronné par l’Académie française*, II, Paris 1834.

¹⁵ A.s., *Codice delle Donne, ossia analisi completa e ragionata di tutte le disposizioni legislative che regolano i diritti ed i doveri della donna nelle diverse posizioni della vita*, «AUS», 17 (1828), 190.

¹⁶ Vd. N. E. CARRÉ, *Code des femmes, ou Analyse complète et raisonnée de toutes les dispositions législatives qui règlent les droits et devoirs de la femme [...]*, Paris 1828.

¹⁷ A.s., *Studii per le donne italiane*, «AUS», 55 (1838), 146.

¹⁸ A.s., *Educazione. Saggio sopra l’educazione femminile*, di G. Bellomo, «Biblioteca Italiana», 68 (1832), 305.

l'America indigena, erano rudi e rozze, il miglior trattamento delle donne in Occidente derivava dal rispetto ivi nutrito per esse, e trattarle con rispetto era sinonimo di cultura e incivilimento¹⁹.

Le relazioni dei viaggiatori fornirono agli occhi dei lettori diversi quadri sulla condizione delle popolazioni nelle aree più remote, ma spesso queste osservazioni erano più attente alla botanica che agli esseri umani. Tuttavia, lo sguardo alla sfera femminile incuriosiva i visitatori. Se ne lodava spesso la fisicità e la bellezza, come nella descrizione della Repubblica di Colombia del Mollien²⁰, paese divenuto indipendente dalla Spagna nel 1810, dalle strade strette, dai numerosi insetti e pipistrelli in giro e dalla moltitudine di 'negri', le cui donne, bellissime, attiravano i viaggiatori²¹.

Lo stesso per le donne cubane: l'isola di Cuba, al tempo spagnola, fu inquadrata come un luogo felice, dove la popolazione viveva bene, senza sfarzo né opulenza. Gli abitanti erano «industriosi» e le donne «affabili e vivaci, e vanno molto scoperte»²².

Diverso invece il giudizio espresso sulle donne indiane che, come le turche, erano ritenute soggiogate e succubi fin dalla tenera età²³. Una pratica comune in India, quella del suicidio delle vedove sul rogo del marito scomparso, la *sati*, disprezzata e poi proibita dagli inglesi, fu l'ennesimo pretesto per condannare le pratiche locali. Non solo: la pratica del rogo rituale pareva, agli occhi degli europei più vicini alle idee illuministe, la riprova della barbarie, del fanatismo delle religioni e dell'inferiorità di un popolo che necessitava dell'aiuto occidentale per uscire dallo stato di degradazione morale²⁴, sebbene per altri fosse un

¹⁹ J. OSTERHAMMEL, *Unfabling the East, The Enlightenment's Encounter with Asia*, Princeton 2018-2019, 478.

²⁰ Vd. s. v. *Gaspard-Théodore Mollien*, in *Encyclopedia Britannica*, online: esploratore e diplomatico francese, fu uno dei primi viaggiatori europei a recarsi nella neonata Repubblica di Colombia (1823). Fu anche console francese ad Haiti (1828) e a Cuba (1831). Vd. anche G. T. MOLLIN, *Voyage dans la République de Colombia, en 1823, 1824*, Paris 1824.

²¹ A.S., *Voyage dans la république de Colombia*, «Biblioteca italiana», 38 (1825), 94-12, in part. 96.

²² *Statistica dell'Isola di Cuba*, «AUS», 8 (1826), 176.

²³ Vd. OSTERHAMMEL, *Unfabling the East*, 468 sgg.

²⁴ M. MONETA, *Antropologia all'estremo. La sati e i viaggiatori italiani nell'India*

semplice retaggio del passato 'indigeno'. Non era tanto la sottomissione delle donne a colpire i viaggiatori, quanto il sistema culturale locale, definito misogino, arcaico e moralmente inferiore²⁵.

Critici verso tale pratica furono Giovanni Battista Carta²⁶, che paragonò il ruolo dell'Inghilterra contro tali roghi a quello civilizzatore dell'Impero romano, e Romagnosi, che dopo aver letto una statistica sul numero delle vedove morte sul rogo, rimase colpito da tanta atrocità. Gli inglesi avviarono addirittura una Società contro la *sati*, dato che queste morti non diminuivano²⁷, fino a che non venne messa al bando nel 1829, nel Bengala e, l'anno successivo, a Bombay e nel Madras²⁸.

Per l'Impero ottomano e il Medio Oriente, qualcosa emerge invece circa il traffico delle serve-bambine, come quelle de Il Cairo, vendute dai genitori, spesso indigenti o contadini, a dei ricchi mercanti che le educavano e le rendevano colte. L'autore della fonte utilizzata pare esterrefatto da tale usanza, arrivando a scrivere come quell'«indegno traffico ripugni al cuore dell'uomo sensibile»²⁹. Il caso che ho citato fa probabilmente riferimento alle donne nere, spesso provenienti dall'Abissinia e dal Sudan, le quali, a causa del colore della loro pelle, erano ritenute meno prestigiose. Le concubine dalla pelle chiara, invece, solitamente georgiane o circasse, dalla bellezza unica, potevano sperare di raggiungere un certo benessere. Queste fanciulle erano infatti selezionate per essere poi educate e rivendute come concubine: nella società ottomana era segno di prestigio possedere schiave belle e colte³⁰.

precoloniale (secoli XVI, XVII, XVIII), in *Orientalismi italiani*, a cura di G. PROGLIO, III, Alba 2013, 58.

²⁵ OSTERHAMMEL, *Unfabling the East*, 471-73.

²⁶ C. FILOSA, *Carta, Giovanni Battista*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XX, Roma 1977, *online*. Carta, collaboratore degli «AUS» del Lampato dal 1824, vicino al conte Luigi Bossi, è soprattutto noto per la pubblicazione del *Manuale di geografia moderna e universale*, I-IV, Milano 1826-1831.

²⁷ A.s., *Nuova Società formata in Inghilterra per l'abolizione dei sacrifici umani nell'India*, «AUS», 21 (1829), 210-15, in part. 214-15. Viene qui riportata una statistica sul numero delle vedove uccise, dei bambini malati o immolati per i sacrifici. L'estratto è frutto di varie relazioni di viaggiatori.

²⁸ OSTERHAMMEL, *Unfabling the East*, 473.

²⁹ A.s., *Mercato delle donne al Cairo*, «AUS», 4 (1825), 273. Articolo estratto probabilmente dalle «Annales Europeennes».

³⁰ Per le varie forme di schiavitù femminile, vd. A. SARAÇGIL, *Il maschio camaleon-*

Le donne ‘esotiche’ erano considerate piacenti e alimentavano il desiderio sessuale degli stranieri, che le ritenevano più libertine delle europee, quello che Said chiama ‘eroticism à l’orientale’³¹, motivo di suprematismo esso stesso.

Altra realtà che fece molto discutere fu l’*harem*. Quei ginecei musulmani, estensione del serraglio, destinati alla vita privata delle donne nel mondo islamico medievale e moderno, erano, in realtà, una specie di convento regolato da norme severe e non un luogo di lussuria. Ciononostante, secondo la vulgata del tempo, assai radicata, era lo spazio dove il «musulmano nascondeva la sua felicità»³².

La vita nell’*harem* mostrava tuttavia agli europei una diversa sociabilità femminile, per certi versi simile a quella dei salotti, ma dagli obiettivi diversi. Quando un occidentale riusciva ad accedervi, cosa assai rara, rimaneva stupito dalla condizione femminile e dagli atteggiamenti ivi tenuti verso le donne. Anche la poligamia, legittima nel mondo islamico, agli occhi degli europei fece scalpore, scontrandosi con i valori cristiani³³.

Queste osservazioni andarono ad alimentare l’idea a lungo presente nell’immaginario occidentale, fino al colonialismo del XX secolo, della donna straniera sessualmente disponibile, selvaggia e sottomessa al tempo stesso, tratti messi in relazione con i territori inesplorati dove viveva. L’immagine della donna assumeva dunque, talvolta, la specifica connotazione del ‘terreno’ da conquistare, conoscere, osservare, specie nel caso dell’Africa o dell’America. La lussuria associata a tali figure femminili era sinonimo dell’assenza di morale, tipica di certe popolazioni non ancora incivilite. Nell’Africa subsahariana, ad esempio:

te. Strutture patriarcali nell’Impero ottomano e nella Turchia moderna, Milano 2001, 41-43; A. BRILLI, *Il viaggio in Oriente*, Bologna 2009, 145-50.

³¹ E. W. SAID, *Culture and Imperialism*, New York 1994, 121.

³² A. S., *Gli Harem in Africa*, «AUS», 49 (1836), 304. Vd. anche OSTERHAMMEL, *Unfabling the East*, 452; BRILLI, *Il viaggio in Oriente*, 132-33.

³³ OSTERHAMMEL, *Unfabling the East*, 460. Per una visione femminile e coeva dell’*harem* vd. anche M. FARAONE, *L’impuissance de tirer de la vue réelle les émotions que men procure la vue intérieure et anticipée: Orient Imaginated, Perceived and Portrayed in Cristina Belgioioso’s and Florence Nightingale’s Travel Writings in Near East*, in *Orientalismi italiani*, a cura di G. PROGLIO, II, Alba 2012, 103-09.

Del resto, trattone il rispetto pe’ vecchi, nessuna virtù regna in questi paesi. Il libertinaggio, la prostituzione, l’ipocrisia, la menzogna, il ladroneccio, l’insaziabilità costituiscono il distintivo carattere degli abitanti³⁴.

Con l’arrivo degli europei sarebbero finalmente giunti in queste aree «i godimenti della civiltà»³⁵. Ecco, dunque, l’importanza della civilizzazione.

Talvolta colpirono gli europei anche i vizi e le libertà che le donne, al di fuori dell’Europa, avevano. L’ufficiale della marina reale inglese, il signor Basil Hall³⁶, a proposito del Perù, parlò di individui passivi ai cambiamenti storici, «estranei e indifferenti» agli sconvolgimenti politici e grandi fumatori, persino le donne³⁷. I contemporanei europei non erano abituati a veder le donne così libere e così vicine al comportamento maschile: l’atto del fumare stesso non era nel primo Ottocento così diffuso, salvo per le figure più ‘libertine’, come le prostitute.

Dal linguaggio adoperato, eurocentrico, sessista e profondamente

³⁴ A.s., *Giornale di una spedizione all’imboccatura del Niger, dei fratelli Lander*, «Biblioteca italiana», 68 (1832), 70.

³⁵ *Ibid.*, 69: vd. R. LANDER - J. LANDER, *Journal of an Expedition to Explore the Course and Termination of the Niger; with a Narrative of a Voyage down that River to its Termination*, London 1832. Vd. anche E. BAIGENT, s. v. *Richard Lemon Lander*, in *Dictionary of National Biography*, XXXII, London 1892, 388-90: Richard Lemon Lander fu un esploratore britannico. Viaggiò con H. Clapperton in Nigeria e pubblicò il *Journal of Richard Lander from Kano to the Sea Coast* (1829). Tornò in Africa accompagnato dal fratello John e nel 1832 pubblicarono il *Journal of an Expedition to the Niger*. Qui morì durante una spedizione commerciale. Vd. anche BAIGENT, s. v. *John Lander*, in *Dictionary of National Biography*, XXXII, 388: fratello di Richard Lemon Lander, fu anch’egli un esploratore dell’Africa. Morì per una malattia ivi contratta.

³⁶ J. K. LAUGHTON - R. MORRIS, s. v. *Basil Hall*, *ibid.*, XXIV, 1890, 595-96: fu un ufficiale navale e uno scrittore scozzese. Visitò molti Paesi e scrisse diverse relazioni, come nel 1818 l’*Account of a Voyage of Discovery to the West Coast of Corea and the Great Loo-Choo Islands*, durante la permanenza a Canton. Dal viaggio in Sud America scrisse gli *Extracts from a Journal Written on the Coasts of Chili, Peru, and Mexico*. L’opera è il *Viaggio al Chili, al Perù, ed al Messico negli anni 1820-21-22 del Capitano B. Hall ufficiale della marina reale*, [...] (titolo originale della traduzione da cui l’articolo è tratto, *Voyage au Chili, au Pérou, et au Mexique, pendant les années 1820, 1821 et 1822*), Paris 1825.

³⁷ G. B. CARTA, *Viaggio al Chili, al Perù, ed al Messico negli anni 1820-21-22 del capitano Hall, ufficiale nella marina inglese*, «AUS», 7 (1826), 165-66.

stereotipato, si evince quindi che l'Europa 'incivilita' si poneva sempre come portatrice di civiltà, ritenendosi superiore per forza e per ingegno. La condizione femminile è, tuttavia, solo una delle testimonianze di tale incontro-scontro culturale, che meriterebbe un ulteriore approfondimento.

Quello dell'incontro-scontro è un tema vivo e sentito nell'Ottocento, come ci dimostrano l'uso e l'abuso dei termini 'perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca italiana» e negli «Annali universali di statistica», due riviste milanesi, al centro di questo contributo. Ho analizzato vari articoli sul tema scelto, con lo scopo di osservare come questi termini fossero stati ripresi e adattati alle varie 'alterità'. La condizione della donna fu solo una delle lenti attraverso cui si osservarono i mondi 'altri'. Accanto agli articoli sulla condizione femminile europea e sull'educazione delle donne, quindi dai contenuti pedagogici, vi sono, ben più numerosi, gli articoli sulle donne negli altri continenti o sul loro ruolo nella società di appartenenza: schiave, concubine, rozze o libertine che fossero, tali figure testimoniavano il minor grado di incivilimento del Paese di appartenenza. Sono quest'ultimi, infatti, a mostrarci maggiormente l'incontro-scontro tra culture tanto diverse, non senza ribadire la presunta superiorità europea.

The encounter-clash is a lively and felt theme in the Nineteenth century, as shown by the use and abuse of the terms 'perfectibility' and 'incivility' in the «Biblioteca Italiana» and in the «Annali Universali di Statistica», two Milanese journals, at the center of the paper: I analysed various articles on the chosen theme, with the aim of observing how these terms were taken up and adapted to the various 'othernesses'. The condition of women was just one of the lenses through which the 'other' worlds were observed. Alongside articles on the status of women in Europe and on the education of women, there are many more articles on women in other continents or their role in society: whether they were slaves, concubines, uncouth or libertine, these figures testified to the least degree of incivility of the country of which they belonged. The latter show us more clearly the encounter-clash.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5157